

Lorenzo Scandroglio

Il profilo del Rosa visto da un poeta

Intervista a Franco Buffoni

in: «Lombardia Oggi», 12 marzo 2000

LA FOLLA ALTA DEI PASSERI

La folla alta dei passeri
– E uno sempre dopo
E dopo ancora un ultimo –
Che lascia al grano il campo d'improvviso
Gridando in volo alle robinie d'alpe,
Crede che te ne accorga,
Che ti volga ostilmente dal sentiero.
Oscilla poi per questo appesantito il ramo.
Per questo fatto che non c'è l'ultimo vola.

«...Dei luoghi folti dei nonni rupestri/ Di suono a volte dolce / Di radice aspra / Valtravaglia Runo Dumenza Agra», sono versi di Sereni che Franco Buffoni, poeta con la passione dell'arte rupestre, deve avere letto e riletto tutte le volte che si avventurava su per le valli del luinese alla ricerca di incisioni su roccia.

Di quella passione è testimonianza un libro, illustrato e corredato di indicazioni cartografiche, che consigliamo a quanti, diletlandosi di scrivere versi e di allargare i propri orizzonti, siano in cerca di luoghi propizi all'ispirazione (Franco Buffoni, Edoardo Zuccato, *L'arte rupestre del lago Maggiore*, Interlinea Edizioni, Novara, 1999).

Ma veniamo alla poesia di Franco Buffoni: non è un caso se, per parlare della sua ultima raccolta, abbiamo esordito con Sereni e l'arte rupestre. In questi giorni, infatti, è in uscita *Il profilo del Rosa* (Mondadori, pagg. 136, 25mila lire), volume diviso in sei sezioni che riflettono un percorso attraverso le fasi e i luoghi della vita dell'autore. Ne abbiamo parlato con lui passeggiando per le vie di Gallarate, sua città natale, in una giornata di vento sul finire di febbraio. Così ci siamo trovati di fronte «la casa riaperta», la chiesa di San Rocco, «le dalie dei vicini» bersagliate nei giochi del «bambino di undici anni dagli zigomi rubizzi». Ne *Il profilo del Rosa* c'è questo ed altro: «L'odore delle Caran d'Ache temperate di nuovo, il respiro del muschio nell'umido dell'atrio, il maggio delle siepi», tutte immagini o meglio,

odori, che insieme alla naftalina nell'armadio dei nonni, sanno di provincia lombarda. E abbiamo capito che queste ultime poesie di Buffoni passano anche da lì, da quella biografia minima che, a cerchi concentrici, si allarga fino a Busto Arsizio, al Sacro Monte, alla Stresa di Rebola, alle valli delle incisioni rupestri, a Macugnaga e oltre, fino al Rosa. Ma non è tutto.

Partiamo dal titolo. Che cosa c'è, al di là dell'immediato riferimento geografico, nel profilo del Rosa?

Certo, c'è il Monte Rosa come lo vediamo da qui nelle giornate più belle, ma ciò che mi ha convinto di questo titolo è la sua funzione polisemica. Durante le stesure provvisorie pensavo ad altre ipotesi... nessuna però rendeva giustizia al contenuto complesso, stratificato, del libro. Per esempio, un monte ce lo si figura geometricamente come un triangolo e un triangolo rosa campeggiava sulle casacche nei Lager nazisti. Ne parlo a proposito di «Oetzi» o «Uomo del Similaun», trovato sui ghiacci del Tirolo all'inizio degli anni novanta. Ora quel povero «relitto» umano, dopo cinquemila anni di quiete, si trova in Germania, sottoposto a torture di analisi di chimica organica, che assomigliano alle «tecniche di indagine criminale». Mi rivolgo a lui in seconda persona: «... Ti rivedo col triangolo rosa / Dietro il filo spinato.

«Come un polittico che si apre / e dentro c'è la storia (...）」 è la prima poesia del libro, sorta di epigrafe per orientare il lettore. Il riferimento alla storia non è casuale, vero?

In questo libro c'è una storia, come in un polittico: ci sono diverse parti autonome ma collegate fra loro da una tematica. E quella tematica è la mia storia, dall'infanzia alla previsione di vecchiaia. Naturalmente poi i confini della vicenda personale sfumano in quelli della storia in senso proprio: il gesto di pietà di una mano protesa non è solo quello di una persona cara sul letto di morte ma è quello di ogni uomo sofferente.

Il libro è suddiviso in sezioni. Nel precedente Suora carmelitana e altri racconti in versi le sezioni rappresentano le diverse fasi della vita. È ancora così?

Sì, anche se ci sono delle differenze a partire dai contenuti. Comunque l'impostazione è sempre quella di un percorso attraverso le fasi della mia vita nei luoghi in cui si è svolta. Tornando all'immagine del polittico direi che ci sono cinque ante, cinque momenti principali nei quali si snoda la storia.

I titoli delle sezioni che cosa rappresentano?

«Nella casa riaperta» è la sezione in cui ripercorro l'infanzia sulla scorta delle suggestioni provate tornando dopo 35 anni nella casa in cui sono nato e «Ritrovando tutto più minuscolo». In questa fase, strettamente domestica, era centrale la figura materna. Così ricorrono i suoi oggetti, la macchina per cucire, le mollette... La seconda sezione, «L'andare rabbioso», è quella dell'adolescenza, quando emerge la figura paterna, ovvero l'autorità. C'è una punta di ribellione nell'adolescenza che porta al distacco e proietta verso la maturità. La terza, la quarta e la quinta sezione sono invece quelle della maturità quando le vicende, i luoghi, le cose, cominciano ad essere osservati con occhi diversi, direi esistenziali. Ne «Le radici piantate» c'è la mia terra, questa terra, con tutti i suoi paesaggi, il Ticino, i laghi, le montagne, l'alto milanese fino al Canton Ticino e ai Grigioni. E c'è la passione per l'arte rupestre, ma anche per l'arte e la storia più recenti di queste zone. Il «Letto semirifatto» può essere quello di un ospedale, quello lasciato vuoto da una persona cara che se ne è andata; domina qui la morte che sconvolge persone giovani, amici, parenti. «Naturam expellas furca» è l'inizio di un verso di Orazio che recita «Puoi cacciare l'indole naturale col forcone, ma sempre, nuovamente tornerà» perchè la propria natura è insopprimibile, come la tua o la mia, a cui è dedicata questa quinta sezione. Ne «La donna del circo Orfei», infine, delinea una previsione di vecchiaia.

Allargando il discorso, qual è l'eredità letteraria e filosofica della poesia di Franco Buffoni?
Quando i critici sottolineano l'influenza della letteratura anglosassone, dei maledetti francesi, l'eredità della «linea lombarda» e di Sereni – una delle poesie de *Il profilo del Rosa* comincia proprio con la citazione da Sereni «Poi che ti volgi e guardi» – e così via, non sbagliano. Ma sfugge loro qualcosa del mio amore per la storia e per l'archeologia; è innanzitutto un interesse di carattere antropologico: la preistoria non come antitesi mitica alla storia bensì come suo prologo. È un approccio di tipo illuministico e l'illuminismo è una delle principali eredità filosofiche della mia poesia. Fra gli antichi citerei Lucrezio e Marco Aurelio per la serena, stoica accettazione della propria umana finitezza.

Tutti conoscono Leopardi e Baudelaire ma nessuno conosce, nemmeno per nome, i poeti, contemporanei. Destino postumo quello dei poeti?

Direi proprio di sì, a meno che non vivano a lungo. È sempre stato così, anche per Leopardi e Baudelaire: nessuno li conosceva ai loro tempi.

* * *

Lorenzo Scandroglio
Amichevole con Buffoni

in: «Lombardia Oggi», 4 febbraio 2001

Filo di barba nudi
Il cappello di paglia sugli
Sguardi neri
Vanno, carichi di sabbia del Ticino
Dalla cava in fornace
E poi ritornano
I camion di Walt Whitman

Lo sappiamo già dalla vita che «Le amichevoli non contano» e Franco Buffoni – poeta nativo di Gallarate – ce lo ricorda nella chiusa di un suo testo. Così, quando la sua città qualche tempo addietro lo invitò alla lettura pubblica (non a caso al fianco di poeti come Giampiero Neri e Vivian Lamarque) si trattò probabilmente di un’amichevole, di un semplice gesto di riconoscenza per le tante partite giocate fuori casa.

Eppure, sempre in movimento da una cattedra universitaria all’altra – attualmente insegna all’Università di Cassino – Buffoni non ha mai dimenticato quella Crenna nativa (quartiere residenziale di Gallarate ancora a boschi e campi di grano) «Dove perde l’asfalto la stradina / E diventa sentiero di una villa sola», quel Viale dei tigli dove «Sono ottantenni gli alberi / E le cime ergono su la presenza di liceo», quella dimensione biografica insomma che, senza compiacimenti o moine, si coagula in immagini minime e crude, votate all’oblio benché catturate dall’innata presunzione del verso. Un timbro inconfondibile, il suo, che affiora lentamente nella lettura, poesia dopo poesia fatto di ironiche stilettate e di toni parlati, di malinconia e immedicabile disincanto. Poi però – e viene in mente tutta una linea che da Verlaine passa attraverso Saba – può succedere di trovare insieme, nel breve volgere di due versi, la crudezza di un’immagine prosaica e la santità della zia carmelitana, il vento dell’«Aeroporto contadino» che, passando, «faceva / Recitare ai radar la preghiera». A Franco Buffoni, come già l’anno scorso a Milo De Angelis, sarà dedicata la lettura-concerto che prende il titolo dal suo ultimo libro *Il profilo del Rosa* (Mondadori). La serata, curata da Lorenzo Scandroglio per la parte letteraria, Cesare Bonfiglio e Gabriele Toia per quella

musicale, avrà luogo alla Nuova Busto Musica di Busto Arsizio (via Pozzi, 5) il 24 febbraio alle 21. Si tratta di un percorso di letture intercalato a brani jazz, sorta di dialogo tra l'attore, l'autore (che sarà presente) e il musicista, per quello che aspira a diventare un appuntamento fisso con la grande poesia dei nostri giorni.